RATIO QUOTIDIANO
Il commento e la critica delle più importanti notizie del momento

IMPOSTE E TASSE

di ALESSANDRO PRATESI

Flat tax, tra pregi e difetti

Che prevalgano i primi o i secondi, ognuno giudicherà secondo la propria, personale sensibilità. Che non sia la soluzione alla (op)pressione fiscale, però, è certo.

Molteplici, storiche e strutturali sono le criticità del nostro ordinamento fiscale, che si caratterizza per un'evasione che ci vede - ahimè - ai vertici e, al contempo, risulta asfissiante per i contribuenti onesti. Servirebbe un libro per descrivere le storture e le proposte di miglioramento, nonché per raccontare tutti i tentativi di semplificazione, costantemente promessa e mai, almeno finora, significativamente realizzata. Mancano, però, tempo e spazio in questa rubrica. Mi limito, pertanto, a qualche breve nota sulla ***flattax***. Tradotta, la "*tassapiatta*" non è una novità assoluta: le rendite finanziarie scontano un'aliquota fissa (26%), così come le locazioni sottoposte a "*cedolare secca*" (21% per i contratti a canone libero; 15% per i contratti a canone concordato); lo stesso vale per i redditi d'impresa prodotti dai soggetti Ires, attualmente tassati al 24% (tralasciando l'Irap, anch'essa comunque "*piatta*", fatte salve le specifiche deduzioni).
I lavoratori autonomi individuali, che subiscono un prelievo progressivo, in base agli scaglioni di reddito, possono beneficiare di un regime più favorevole di tassazione, in presenza di specifici requisiti, fra i quali un volume di ricavi o compensi non superiore a 65.000 euro.

Ebbene, **indipendentemente dalla possibile evoluzione normativa**, che potrebbe elevare il limite a 100.000 euro o, alternativamente, innalzare il tetto da 65.000 a 100.000 euro per le partite Iva che già beneficiano della *flattax* al 15%, con contestuale introduzione di una tassa piatta incrementale applicabile solo alla quota di reddito che eccede quello dichiarato l'anno precedente, **appare evidente che le asimmetrie attualmente presenti potrebbero non solo non essere risolte ma, addirittura, peggiorare**. Per alcuni, semplici e intuitivi motivi. Il primo dei quali consiste in un **comportamento assai poco virtuoso** di un non trascurabile numero di imprese e professionisti che, **in prossimità del superamento del limite di ricavi o compensi** oltre il quale è inibito l'accesso al regime di favore, ***è" indotto"*** (è un dato di fatto, non un giudizio etico) **a restare sottosoglia per beneficiare di un prelievo ben più vantaggioso**. Con effetti distorsivi evidentissimi.
Supponiamo, ad esempio, che il **contribuente (A)**, professionista o impresa del terziario con costi fissi e variabili minimi, abbia realizzato **ricavi per 65.000 euro**. Ipotizzando il coefficiente massimo di redditività, ossia il 78%, con *flattax* al 15% o al 5%, la tassazione ammonterebbe, rispettivamente, a **7.605 o a 2.535 euro** [(65.000 x 78%) = 50.700 x 15% (o 5%) = 7.605 (o 2.535)]. Il **contribuente (B)**, invece, con **ricavi/compensi pari a 300.000 euro e costi per complessivi 249.300 euro**, non potendo scegliere il regime *flattax* (forfetario), subirà un prelievo Irpef (senza considerare le addizionali locali) pari a **17.281 euro**. Il differenziale non necessita di particolari commenti, salvo rilevare che la sperequazione, a parità di reddito, è destinata ad aumentare ove fosse elevata la soglia da 65.000 a 100.000 euro. In altri termini, simile sistema di tassazione non tiene conto né del "*sacrificio*" per la produzione del reddito né di un altro elemento che, come vedremo, produce una conseguenza irrazionale.

Un ulteriore esempio chiarirà meglio gli strani effetti della *flattax*. Supponiamo, partendo dai medesimi dati prima commentati, che i ricavi/compensi del **contribuente (C)** siano pari a **66.000 euro**, con **costi sostenuti in misura di 15.300 euro** sia per (A) sia per (C). Come osservato, per (A) il prelievo fiscale potrà variare da 7.605 o a 2.535 euro che, sommati ai costi, determina un reddito disponibile di 42.095 euro (65.000 - 15.300 - 7.605, con flat tax al 15%) o di 47.165 euro (65.000 - 15.300 - 2.535, se la *flattax* è al 5%). Il contribuente (C), pur avendo registrato ricavi superiori al contribuente (A) per 1.000 euro, avrà un reddito disponibile paradossalmente inferiore. Il calcolo, infatti, si sviluppa come segue: 66.000 - 15.300 (costi) = 50.700, che rappresenta l'imponibile fiscale, dal quale detrarre l'Irpef progressiva, ossia **14.701**. Risultato finale, un reddito di 35.999 (66.000 - 15.300 - 14.701), con una differenza a favore di (A) di ben 6.096 euro (*flattax* 15%) o, addirittura, di 11.166 euro (*flattax* 5%).
Basta e avanza per avanzare qualche perplessità sull'equità della misura, ferma restando la necessità di abbassare e armonizzare un prelievo fiscale ormai giunto a livelli insostenibili.

Riproduzione vietata - venerdì 04 novembre 2022